

**MORELLI SALVATORE.** Non credano i miei colleghi che io voglia mettere la falce in una messe estranea ai miei studi abituali, io intendo soltanto di fare delle osservazioni su questo capitolo di grave importanza, cui mi dà i primi argomenti il discorso dell'onorevole La Marmora pronunziato l'altro giorno dall'estrema diritta della Camera.

L'onorevole La Marmora, facendo appello al nuovo principio politico che dovrebbe essere norma ai nostri uomini di Stato, disse una cosa vera, disse che l'opera nostra non si deve confondere con quella del cesarismo; noi, cioè, non possiamo più nè cesareggiare, nè seianeggiare, montando il Campidoglio come i conquistatori dell'impero latino.

In ciò siamo precisamente d'accordo; l'epoca nostra ha per bandiera: scienza e libertà. Conseguentemente, in Roma i nostri uomini di Stato non debbono ispirarsi in tradizioni viete, se vogliono che le cose del paese procedano bene nelle vie della civiltà e del progresso. Però se l'onorevole La Marmora con tali accenni dava a divedere di comprendere lo spirito dei tempi nuovi, egli si ingannava nel credere che mezzi a questo nuovo indirizzo possano essere quelli che servirono all'antico cesarismo.

L'onorevole La Marmora vorrebbe eterna l'immobilità degli eserciti permanenti, e quindi sorse con una critica abbastanza piccante contro l'attuale operoso ministro della guerra, sindacando però non sostanzialmente, ma profilarmente le riforme che l'onorevole Ricotti ha introdotte nell'esercito.

Chi dice esercito permanente, signori, dice diritto quiritarario, dice diritto divino, un anacronismo perfetto, cioè, affatto estraneo allo spirito della vita presente. Se l'onorevole ministro Ricotti quindi ha iniziato una riforma nell'esercito, egli si è mostrato più geniale e meglio informato dell'onorevole La Marmora sulle esigenze dei tempi nuovi. Con ciò non è già che io mi dica contento di quanto si è fatto dal Ministero nel ramo della guerra. Se stesse a me, che voglio ringiovanito da cima a fondo l'organismo dello Stato, comincierei a cambiare il titolo di questo Ministero, io comincierei a chiamarlo il Ministero della pace, invece che della guerra. (*ilarità*)

Sì, signori, l'Europa, il mondo intero è inorridito di questa parola che con le sue terribili emanazioni ha saturata di sangue umano la terra col sacrificio di milioni di vittime.

Non è più possibile nell'ordine giuridico, morale ed economico del mondo moderno mantenere, in istato di manomorta, quattro milioni dei più validi cittadini produttori; non è possibile spendere tre miliardi e mezzo per mantenere questi quattro milioni di soldati; e non è più possibile lasciar perdere sei altri miliardi che dovrebbero essere il prodotto di cotesta gioventù vigorosa chiamata a costituire gli eserciti permanenti d'Europa.

Se per la scuola che impara a vivere l'Europa spende soli 150 milioni, non è egli un'enormezza che sciupi 10 mila milioni per le caserme che imparano a morire?

O, signori, la nuova civiltà di cui l'Italia deve farsi in Roma iniziatrice e maestra alle altre nazioni, è appunto la civiltà della ragione, della pace e della fratellanza universale.

Io l'anno scorso ebbi l'onore di proporre alla Camera un ordine del giorno con cui s'invitava il Ministero a farsi iniziatore presso le nazioni civili di un Anfizionato, tribunale internazionale, per decidere le questioni pendenti fra gli Stati, ed oggi ne rinnovo le premure all'onorevole ministro Ricotti. Imperocchè, io non so comprendere come le questioni tra uomo e uomo, tra famiglia e famiglia, tra municipio e municipio, debbano decidersi per via di giudicati normali, e che poi, quando trattisi di questioni tra nazione e nazione, si debba giungere fino alla bestialità di rinnegare la ragionevolezza: giacchè chi si raccomanda ad una spada, ad un'arma qualunque per risolvere una questione che dipende dal giudizio della mente, altro non fa che rinnegare la ragionevolezza. Quindi io non chiamerei per nulla codardo colui che negasse di battersi in duello, bensì colui che non avesse il coraggio di mantenersi ragionevole: è questi il codardo, perchè il primo e il vero coraggio per l'uomo civile è quello di mantenere la integrità razionale della propria natura, unica e sola prerogativa per la quale ei si rende superiore alle categorie degli altri esseri. Così pure una nazione che si abbandona impunemente alle provocazioni della guerra per l'iniquo scopo di malintesa supremazia, questa nazione, signori, non può meritare altro titolo fuorchè quello di vigliacca e codarda. Questa è conclusione logica, e la logica è inesorabile con tutti.

E ritenete pure che il primo Stato che in Europa, dopo i lutti provocati dalla sanguinosa catastrofe della Francia, si farà provocatore di una guerra, sarà maledetto dall'intero genere umano! Quindi io desidero che il nostro Ministero, che la nostra diplomazia si facciano essi iniziatori di un'era di pace.

L'onorevole ministro della guerra, cui pure fo lode non per quel che fa, ma per quel che saprà fare col suo patriottico buon volere nell'armamento della nazione, mi dirà: ma che cosa vorreste? Vorreste che noi, i quali oggi ci troviamo in condizione che c'impone il dovere di armarci, stessimo inermi? No, mai no, signor ministro, armate l'Italia fino ai denti; però io vi ripeto quello che vi disse l'altro ieri il vecchio guerriero La Marmora, io vi dico: non lo fate in modo da far supporre agli stranieri che voi vi armate per assalire, fate comprendere che voi vi armate per difendervi. Ebbene, come altrimenti potreste riescire a ciò, se non cominciando col cangiare il nome al vostro Ministero? Ma non sareste onoratissimo, onorevole ministro, se, in-